

UN'OASI DI PROTEZIONE DEGLI UCCELLI A PORLEZZA

Rivista Italiana di Ornitologia, a. XX, s. II, n. 3, 1950: 106-107

Da alcuni anni il Governo Federale del Ticino ha precluso alla caccia il golfo di Lugano.

In seguito alla tranquillità che si è determinata per tale provvedimento le acque del golfo si sono progressivamente popolate. Gli ospiti sono in maggioranza palmipedi e trampolieri, alcuni dei quali domestici o semidomestici od acclimati come le colonie dei Cigni reali e delle Anatre mandarinate, altre stanziali come le Gallinelle d'acqua che nidificano sul posto.

Il maggiore contingente è costituito dagli uccelli migratori che sostano e svernano nella bandita ceresiana durante i passi e l'avversa stagione. È questo il contingente più numeroso sia per numero di specie che per l'abbondanza di esemplari. Gabbiani comuni (*Larus r. ridibundus*), Folanghe (*Fulica a. atra*), Morette (*Nyroca fuligula*), Moriglioni (*Nyroca f. ferina*), Germani reali (*Anas p. platyrhyncha*) sono, fra le forme migranti, le più frequenti.

Il Governo italiano, in seguito ad invito della Società Pro Avifauna di Lugano, e dietro parere del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia della Università di Bologna, ha sottratto alla libera caccia, fino a nuova disposizione, a termini dell'art. 23 del vigente T. U., le acque territoriali di Campione e quelle comprese fra il confine italo-svizzero di Gandria e Porlezza.

Un provvedimento simile fu adottato anteguerra ma poi lasciato decadere in seguito ad eventi bellici. Il recente decreto ministeriale del 3 gennaio 1950 vuole ripristinare con nuova forma il disposto.

In tal modo si viene a costituire sul confine italo-svizzero un'oasi di protezione dei migratori, qualche cosa di simile ai "Bird-Sanctuaries" degli anglo-sassoni, diffusi e propugnati nei più evoluti paesi europei ed americani per favorire la sosta, la riproduzione ed in genere la protezione degli uccelli.

Secondo le informazioni date dalla Società Pro Avifauna di Lugano e dalla rivista "I nostri Uccelli", tale provvedimento ha valso ad incrementare le popolazioni degli uccelli del lago con grande vantaggio turistico, naturalistico ed indirettamente anche venatorio.

Non bisogna infatti dimenticare che sono state le stesse associazioni dei cacciatori (Conseil International de la Chasse) a propugnare in una recente riunione a Bruxelles (febbraio 1949) l'istituzione di oasi per i migratori.

Infatti, è opinione della maggior parte dei tecnici specialmente nei paesi stranieri, che l'intensificarsi della caccia, ed altre cause di indole generale, che si riferiscono alle bonifiche ed all'accrescimento della popolazione civile, abbiano portato e portino ad una progressiva rarefazione degli uccelli migratori. Comunque questi non possono considerarsi come una entità inesauribile cui si possa attingere illimitatamente ed inconsideratamente, ma al contrario come una ricchezza naturale comune ai diversi paesi che vengono attraversati, che va tutelata e controllata per fini tecnici e culturali.

Anche da un punto di vista nazionale o strettamente regionalistico le oasi di protezione degli uccelli risultano provvedimenti quanto mai opportuni.

Infatti, gli studi sulla migrazione degli uccelli hanno provato che la maggioranza di essi migrano lungo vie costanti e che i medesimi esemplari compiono gli stessi itinerari ricomparendo negli stessi luoghi negli anni successivi spesso con una sorprendente coincidenza di date.

Ne consegue che le operazioni distruttive quando si esercitano in una regione determinata risultano assai nocive anche da un punto di vista locale in quanto incidono sulle popolazioni che compiono i propri passi in quella stessa zona.

Questo è maggiormente avvertito per quelle specie che sono legate ad un habitat ristretto e circoscritto come i palmipedi ed i trampolieri sulla terra ferma.

Appunto a favore di questi gruppi di uccelli, di cui maggiormente si lamenta la diminuzione, vengono create le oasi di sosta e di rifugio, per dare ad alcuni di essi una possibilità di scampo a tutto vantaggio della economia delle specie e delle zone circostanti.

Si aggiunge che le riserve di caccia, nei luoghi frequentati da questi uccelli, sono spesso riserve di sfruttamento e che non è stato fino ad oggi molto sentita, almeno in Italia, la necessità di favorire con questi sistemi la sosta di uccelli che altrimenti tentano di evitare il nostro Paese tenendosi al largo. Soprattutto nel caso dei palmipedi è stata notata una maggiore tendenza a cercare scampo nell'aperto mare evitando per quanto possibile la terra ferma, nella quale entrano quasi esclusivamente di notte e quando costretti.

Infine, l'oasi di Lugano è iniziativa che testimonia della cooperazione fra i paesi civili nel campo naturalistico e sportivo e merita di essere seguita da altre iniziative del genere da realizzarsi in altre località adatte del nostro Paese.

Augusto Toschi